

Venti anni fa cominciava l'assalto della DC allo Stato italiano

18 aprile 1948: il trionfo brutale del ricatto della fame e della paura

Gli americani furono espliciti: in caso di vittoria del Fronte niente togli all'Italia — La « crociata » anticomunista creò un clima di irrazionale terrore — L'intervento massiccio della Chiesa nella contesa elettorale — L'appoggio del PRI e dei socialdemocratici all'assalto democristiano allo Stato — Contro l'ipotesi « terrore rosso » fu scatenato nelle campagne e nelle città un vero e proprio « squadrismo di Stato » contro le organizzazioni democratiche e i candidati del Fronte

Quel 18 aprile 1948, una data lontana, « storica » per moltissimi giovani di oggi, segnò in Italia, dopo la grande speranza democratica aperta dalla Resistenza, il momento di maggiore rifiuto reazionario, guidato dalla Democrazia Cristiana, con l'appoggio dei repubblicani (Pacciardi) e dei socialdemocratici del PSI (Saragat).

Fu il giorno in cui, al traguardo delle elezioni, la DC riuscì a far prevalere il ricatto della paura e della fame, conquistandosi una colossale vittoria (dal 35,2 per cento al 48,4, da 8.101.000 voti a 12.689.540 voti). L'unica forza che tenne contro la valanga, fu il Fronte democratico popolare (PCI e PSI). Indebolito il PSI dalla scissione « saragatiana » (il PSI si portò via al PSI 1 milione e 842.000 voti, circa il 7%); il Fronte passò dal 39,7 del 1946 al 31,1, dai 9 milioni e 136.688 voti a 8.137.374 voti.

Il 18 aprile 1948 fu preparato, con tenacia dalla DC fin dal dicembre 1947. Il 15 dicembre di quel mese, quando già dal maggio i comunisti erano stati estromessi dal go-

verno e l'unità di CIN era stata spezzata, De Gasperi formò il primo governo « centrista », con Pacciardi e Saragat come vicepresidenti del Consiglio. Base politica del governo, la « solidarietà democratica » contro « il pericolo rosso ». Campo di manovra il Paese intero, nel quale la DC riuscì a scatenare, con l'aiuto degli americani e della chiesa, una colossale « crociata » anticomunista che strinse i termini della lotta politica, portò il Paese alla disperazione, al limite della rottura violenta e della guerra civile. Dal clima del 18 aprile 1948 nascerà, il 14 luglio dello stesso anno, l'attentato a Togliatti e la violenta repressione anticomunista. E nascerà l'aspirazione (vana) a consolidare per sempre il successo elettorale con la legge truffa del 1953, e con il ricorso a soluzioni extraparlamentari (luglio 1960).

Ricordare questo anniversario del 1948 significa anche valutare come questi 20 anni non sono passati invano,

misurare quanto profondi e vasti siano i mutamenti avvenuti nella situazione internazionale e in quella del nostro Paese.

L'estensione e il consolidamento del campo socialista, le sconfitte e la crisi dell'imperialismo per le vittorie delle lotte di liberazione nazionale, l'interrotta avanzata in Italia dei comunisti, la svolta nell'atteggiamento della Chiesa, la ripresa unitaria dei socialisti e le nuove possibilità di unità politica delle forze di sinistra laiche e cattoliche: è tutto questo che fa guardare alle elezioni di questo 1968, a vent'anni dal 18 aprile, come a un momento che può consentire di iniziare il capovolgimento, nella direzione del Paese, dell'indirizzo che allora prevalse.

Sul clima e le ricchezze che contrassegnano la grande battaglia del 18 aprile 1948, riprendiamo alcune pagine del volume « Cronache di vita italiana, 1944-1958 », di Maurizio e Marcella Ferrara.



Un'immagine del comizio al Foro Italoico tenuto da Togliatti, il primo dopo l'attentato del 14 luglio 1948, in occasione del Festival nazionale dell'Unità

...Nel 1948 due grandi avvenimenti, di carattere internazionale, caddero a pennello per la propaganda democristiana. Il primo fu la decisione del Congresso americano il 18 marzo '48, di varare il piano Marshall di « aiuti » ai paesi dell'Europa occidentale. Il secondo, il 20 marzo, fu la famosa « dichiarazione tripartita » su Trieste.

Il problema degli aiuti fu subito imposto in funzione anticomunista. Fu il grande tema del 18 aprile '48, così come era stato il grande tema del maggio '47 per la esclusione dei comunisti dal governo. Non ci furono molti pudori nel nascondere la qualità « polosa » della carta americana all'Italia. Lo stesso De Gasperi, il 17 febbraio, ammise che, da parte dell'America, c'era un calcolo interessato. « Gli americani — disse De Gasperi — calcolano cosa può costare una nuova guerra e che cosa può costare il « piano » di aiuti in Europa. Il piano costa solo qualche decina di milioni di dollari, mentre la guerra costerebbe centinaia di milioni di dollari. Questo è il calcolo interessato dell'America, ma questo interesse coincide con il nostro interesse... ».

La campagna per lo « sfilatino »

Subito dopo, avendo asserito che gli aiuti « non erano cruscina del dio, ma farina ». De Gasperi con tono acalorato entrava direttamente nel merito. « I fratelli vorrei vedere quel giorno in cui al governo andassero coloro che si sono compromessi in una lotta contro l'America, non vorrei vedere quel giorno perché temerei che il popolo italiano, attendendo alla riva le navi cariche di carbone e di grano, le vedrebbe volgere la prora verso altri lidi ».

Come si vede, l'argomento era piuttosto immediato, la sua efficacia spiccata. Il Fronte popolare era mediamente reagi, affermando che, anche in caso di vittoria del Fronte, gli aiuti non sarebbero stati rifiutati. Ma Marshall categoricamente, precisò in un discorso a Berkeley che il problema non era di accettare o rifiutare gli aiuti americani, ma un altro. Era cioè che gli americani non avrebbero inviato aiuti a un paese che avrebbe votato per il Fronte popolare. « Se il popolo italiano voterà per affidare il potere a un governo nel quale la influenza dominante spetti a un partito la cui ostilità al programma di assistenza americano è stata ripetutamente e clamorosamente dichiarata, dovremo concludere che il popolo italiano desidera dissociarsi da tale programma ». Così come gli americani, i d e impostavano la loro propaganda per le elezioni italiane sul vecchio adagio ricattatorio: « O manchi questa minestra, o salta questa finestra ».

La campagna per lo « sfilatino » prosperò e giunse ad espressioni sempre più elementari e di largo smero. Accanto ai manifesti che raffiguravano il soldato mongolo ghignante, apparvero i manifesti del « Thanks America », con lo sfilatino bianco che volava sull'Oceano Atlantico, come un quadrimotore favoloso, e sbarcava su un'Italia tutta ammantata di scudi crociati. L'argomento era suggestivo, mentre, di

rincazzo, cominciarono a giungere dall'America tonnellate di lettere fatte inviare dai consolati italiani negli Stati Uniti alle famiglie degli emigranti, in cui si diceva che la « società rossa » doveva scomparire, che il « ben di Dio » era farina e pane americano.

La « dichiarazione tripartita » su Trieste fu un altro colpo elettorale di indubbia efficacia. Nella famosa dichiarazione, Bidault, a Torino, dichiarò che era intenzione dei governi francese, inglese e americano chiedere all'URSS la restituzione all'Italia non solo di Trieste, ma di tutto il Territorio libero, dalla zona A alla zona B. Anche a questo annuncio fu legata immediatamente tutta una campagna di stampa: la promessa alleata fu data come realizzabile solo se l'elettorato avesse dimostrato la sua riconoscenza per i paesi alleati occidentali, « votando bene ».

...La campagna elettorale democristiana si svolse così, su temi straordinari, ingigantiti da una forza propagandistica eccezionale, che riversò sugli elettori miliardi di parole, milioni di manifesti, toccò le corde primordiali dell'interesse umano, identificò il voto per la DC con la salvezza dell'anima, del pane della casa, del territorio nazionale, della libertà.

I risultati finali dimostrano tuttavia che anche il Fronte, che era divenuto l'accusato, era riuscito spesso a rovesciare la situazione.

Nacquero con il 18 aprile le parole d'ordine dell'« indipendenza nazionale », della « pace », della « salvezza delle industrie », della « moralizzazione ». E non c'è dubbio che non fossero anch'esse parole d'ordine efficaci, cannonate a lunga gittata, basate come si disse allora, su una « propaganda argomentata » che mirava oltre l'obiettivo immediato invece che sulla « propaganda psicologica » che tendeva a provocare lo « choc », di cui faceva uso la DC.

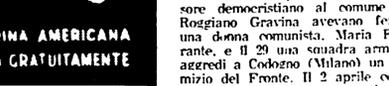
Di fronte ai manifesti e agli slogan democristiani, che colpivano soprattutto la immaginazione e la fantasia, toccando le corde della paura, si schieravano i manifesti del Fronte, irti di cifre, di dati, di argomenti politici. Indubbiamente i secondi erano più educativi dei primi, ma risultavano, sulla parte dell'elettorato ancora immaturo, di minore efficacia immediata, anche se di effetto più duraturo. Il Fronte popolare si trovò nelle condizioni di chi, nel corso di un fenomeno di allarme collettivo, fa appello alla ragione. Fu cioè ascoltato dall'elemento meno impressionabile e più scaltro. La massa degli apolitici, degli elettori occasionali, degli sbadati rifilò invece in grande quantità verso la DC, condensandosi attorno a un successo elettorale che le vicende successive dovevano poi dimostrare erroneo, gonfiato da circostanze occasionali.

Basta dare un'occhiata ai titoli dei giornali di quel periodo per rendersene conto. « Lavoro, non elemosine » diceva l'Unità, presentando la Conferenza economica del Fronte che proponeva la « riforma di struttura », elaborava un programma per combattere la disoccupazione e i licenziamenti e proteggere la proprietà privata contro il fiscalismo eccessivo. Dall'altra parte

sgorgava invece il grido di guerra « grazie America », del « viva Trieste », « viva l'Iddio ».

« Faremo del Mezzogiorno la California d'Italia », gridavano ardentemente gli organi governativi, parlando nelle piazze del Sud, promettendo pioggia di miliardi, riforma agraria generale, abolizione delle tasse, case per tutti, ecc. La parola d'ordine della « dittatura balcanica » e della « lotta ai senza Dio » si appoggiava più vigorosamente sulle « lettere pastorali » dei vescovi, sulle « comunicazioni » dei parroci che attaccavano alla porta delle chiese « avvisi sacri » nei quali si affermava che era « peccato grave » votare per i partiti che non « assicuravano il rispetto della libertà religiosa » e si consigliavano i fedeli a votare per coloro che erano « cattolici dichiarati ». Manifesti di questo tipo apparvero su tutti i quadri murali delle chiese italiane e furono appoggiati in centinaia di comizi dal famoso « mio confesso di Dio », il gesuita padre Lombardi, che portò la sua oratoria anticomunista a vette addirittura apocalittiche, con toni da crociato in battaglia contro l'infedele.

...Si è soliti dire che la campagna elettorale del 18 aprile si svolse « senza incidenti ». Se l'affermazione è vera secondo lo schema classico dell'incidente elettorale (non furono rovesciate urne, non furono invasi i seggi), d'altra parte è assolutamente imprecisa se si pensa che, per mesi e mesi, in tutte le regioni italiane, imperverò una specie di squadrismo « privato » e di Stato — che ebbe come unico obiettivo l'intimidazione degli elementi operai e contadini, della lotta talvolta sanguinosa contro le organizzazioni sindacali e i partiti proletari.



Il famoso « sfilatino » sbandierato dalla propaganda democristiana prima delle elezioni del 18 aprile 1948

ra che avevano occupato una fabbrica al Tiburtino, per protesta contro la serrata. Il 7 gennaio 1948 la polizia occupò militarmente Gravina, nelle Puglie, e impedì un comizio per la fondazione del Fronte popolare.

Cinque giorni dopo, sempre a Roma, una bomba scoppiò contro la sezione comunista del quartiere Mazzini. Il 15 e il 19 gennaio, bombe lacrimogene sono lanciate contro cori di lavoratori e mutilati di Roma, Brescia, Todi e Napoli. Lo stesso avviene il 21 e il 22 gennaio a Cremona e a Firenze dove la Celere si abbandona a caroselli di particolare violenza. Il 26 una bomba è lanciata contro la sezione comunista di Maiorana (Sicilia) provocando il ferimento di 13 persone. Il 12 febbraio ancora in Sicilia, a Mazzarino, una vera e propria retata fa arrestare 36 capifamiglia contadini. Il 9 febbraio grossa azione squadrata a San Ferdinando di Puglia: una squadra fascista devastò la sede del PCI e aprì il fuoco contro un comizio del Fronte, provocando la morte di cinque persone. A pochi chilometri dal luogo del delitto, in gentili forme di polizia intervennero in massa contro la « rossa » Cernigola, occupandola.

L'elenco impressionante continua e si accresce per tutto il periodo elettorale. Dopo i fatti di San Ferdinando Terracini propose a tutti i partiti un accordo per lo svolgimento pacifico della campagna elettorale. La sua proposta cadde e Scelba, in un comunicato ufficiale, accusò il PCI di essere un partito « pronto ad usare le armi », dando notizia di grandi rinvenimenti di materiale bellico. Annunciò anche che

Un elenco impressionante

Anche a voler partire soltanto dal mese di novembre '47, cinque mesi prima delle elezioni, l'elenco è impressionante. Il 3 novembre è arrestato il comunista Marco Giardini, segretario della C.d.L. di Carbonia. Il 9 novembre è ucciso misteriosamente il vice segretario della Federterracina di Marsala, Pignone. Il 10 novembre gruppi di contadini attivisti della Federterracina vennero fatti segno a colpi d'arma da fuoco a Ponte Lambro. Il 12 novembre un secondo attentato terroristico (il primo si era avuto il 25 settembre) è effettuato contro la Federterracina comunista di Milano. Il 15 novembre, a Perugia, una bomba viene lanciata contro la sede della Federterracina comunista: l'attentatore, arrestato, confessa che i mandanti sono i dirigenti del MSI. Il 19 novembre, a Buseglio, viene lanciata una bomba contro la C.d.L. A Cagliari una bomba viene lanciata contro la libreria Rinascente. Il 20 novembre, a Gravina, un dimostrante è ucciso da una fucilata sparata da un albergo e a Serracapriola viene incendiata la sede del PCI. Il 25 novembre, a Roma, una bomba è lanciata contro le sedi dei giornali l'Unità e Avanti!.

Il 22 dicembre, a Canicattì, dalla sede dell'UQ si spara contro un corteo; i carabinieri prendono parte

Censurato un servizio di Almanacco sulle encicliche

Il cristianesimo non integrato terrorizza la TV

« Vie Nuove » rivela i retroscena di un brusco intervento censuratorio su un documentario sulla « Pacem in terris » e la « Populorum progressio » e ne pubblica il testo

Più si entra nella campagna elettorale e più il clima alla RAI TV diventa parossistico. Nessuna rubrica si salva dalla censura; anche argomentazioni che, nei mesi scorsi erano trattate con una certa libertà, diventano tabù. Si arriva a episodi assurdi come il « veto » posto alla rubrica Cronache del cinema e del teatro (rubrica, peraltro, già di per sé conformista e di taglio pubblicitario) di parlare del film di Tati Platone, perché Platone svolge una certa critica alle società dei consumi.

Il più grave intervento censuratorio degli ultimi giorni riguarda la rubrica Almanacco e precisamente un servizio sulle encicliche sociali: ne rivela il retroscena Vie Nuove, nel suo numero che da oggi è in vendita nelle edicole. Come molti, ha fatto un passo, il Radiocorriere della scorsa settimana annunciava, in un ampio servizio di due pagine, che Almanacco si preparava a mandare in onda nella sua trasmissione del 10 aprile un servizio di Pompeo De Angelis (consulenti Gabriele De Rosa e Arrigo Narducci) sui documenti attraverso i quali i pontefici, da Leone III a Paolo VI, hanno espone le dottrine sociali della Chiesa.

La notizia era stata confermata dalla redazione della rubrica, in un servizio giornale, che la pubblicava nel corso delle consuete presentazioni quotidiane dei programmi radiotelevisivi. Senonché, nel numero di Almanacco, la sera di mercoledì 10, il servizio non c'era. Cos'era accaduto? Narra Renato Nicolai su Vie Nuove che, in un'intervista prima della messa in onda della rubrica, i dirigenti televisivi decisero di « cancellare » il servizio, peraltro già visto e approvato dai responsabili diretti di Almanacco. Il brusco intervento — operato nel solito stile che la polizia era dotata di armi automatiche nuove. « Si può contare su circa centocinquanta uomini armati », dichiarò, quasi per rispondere all'invito a una competizione pacifica.

E i risultati della risposta di Scelba non tardarono. Il 13 febbraio a Roma venne lanciata una bomba contro la sede dell'ANPI e il 18 febbraio fu invasa la sede dell'ANPI di Arco (Trento). Il 24 febbraio due attivisti della DC presero a fucilate, da un calesse in corsa, un comunista a Cremona. L'8 marzo irruzioni e rastrellamenti in gran stile in Puglia: a Corato, Gravina, Altamura, Andria, Bitonto, Gioia del Colle, Trani. Fu anche arrestato il segretario della Camera del Lavoro di Altamura. Lo stesso giorno, a Cosenza, venne ucciso un comunista, Pietro Mazzulla, dal sergente locale della DC, Remo Palermo. L'11 marzo altra ondata di rastrellamenti in Puglia, con arresto del segretario della Camera del Lavoro di Bitonto, e il giorno 12 in Sicilia scomparve, e poi fu trovato ucciso, un altro sindacalista comunista, Placido Rizzotto. Il 25 marzo colpi di arma da fuoco sparati da un assessore democristiano al comune di Roggiano Gravina avevano ferito una donna comunista, Maria Ferrante, e il 29 una squadra armata aggredì a Codogno (Milano) un comizio del Fronte. Il 2 aprile colpi d'arma da fuoco furono sparati contro un comizio del Fronte a Somma Vesuviana; sei feriti. Lo stesso giorno il segretario della sezione DC di Sinopoli, Fortunato Migliardi, ucciso a colpi di pistola il socialista Rocco Simoni, vicesindaco del paese. L'11 aprile una bomba fu lanciata a Lizzanello (Lecce) contro la folla di un comizio del Fronte: due morti e 19 feriti.

Questo non è che un elenco incompleto. L'elemento più caratteristico di tutte queste violenze — che, come le aggressioni squadriste, si svolgevano per la maggior parte alla luce del sole — era dato dalla continuità di tipo russo, di lasciar parlare in ogni caso l'imponibile era garantita agli agenti delittuosi, e marigato il silenzio della stampa ufficiale, l'eco sfavorevole nel paese era tale che, come dopo i fatti di San Ferdinando, lo stesso commentatore ufficiale, doveva scrivere su La Gazzetta del Popolo di Torino: « Quando noi, nella legittima preoccupazione di illuminare l'opinione pubblica sull'aspetto negativo che per gli stessi lavoratori avrebbe in Italia l'instaurazione del regime comunista di tipo russo, ci lasciamo trasportare dalla viva polemica fino al punto di rappresentare come dei briganti, dei delinquenti, dei venduti allo straniero tutti coloro che credevano nel comunismo, non c'è da meravigliarsi che poi il fanatismo armato per estirpare dalla società la peste rossa, sopprimendo l'onesto operaio... ».

In questa atmosfera, nella quale all'ipotesi « terrore rosso » si era sostituito nelle campagne un attento terrore, di altra natura, fondato sul bastione, sul mitra, sulle bombe lacrimogene, sugli arresti e sul terrore spirituale fomentato dal clero che minacciava l'inferno a chi osasse votare per il malefico Fronte, l'Italia andò alle urne.

settimana. Eppure non si fa niente per impedire questa realtà. Le cifre più favolose sono dedicate agli armamenti e non in favore dei popoli sottosviluppati, per sostenere l'imperialismo e non per costruire la pace e la giustizia. Siamo sull'orlo della catastrofe, alla riglia dell'apocalisse, a meno che non si banchi la strada che porta alla riforma di tutto il sistema ».

E padre Del Bono, dopo altre riflessioni sulla necessità urgente di un impegno, conclude: « I cristiani devono

oggi fare il mea culpa. Essi sono stati superati dalla storia, in particolare coloro che sono entrati nella opulenza. E, irretiti dalla borghesia, ripercorrono la strada del tradimento di Giuda ». « Parole di un cristiano ai cristiani, di un prete ai cattolici, parole chiaramente ispirate al Vangelo: ma in tempi di campagna elettorale il Vangelo — secondo i dirigenti della RAI TV — o lo si strumentalizza a fini di parte, come tante volte è stato fatto nel passato, o lo si censura perché « pericoloso ».

Bikini minimo ma col cappello



FIRENZE — E' il cappello che fa l'abito, hanno sempre sostenuto gli arbitri dell'eleganza. Anche quando l'abito non c'è, si potrebbe aggiungere guardando questa modella che prende il sole in bikini, sullo sfondo della cupola di Santa Maria in Fiore. Il costume è ridottissimo, ma il cappello ha foglia e dimensioni che ricordano molto da vicino quelli dell'epoca rinascimentale. Bikini e cappello a disegni astrali rossi, neri, bianchi e neri fanno parte di una collezione sfilata ieri alla 35. presentazione di moda prêt a porter, boutique e maglieria per la prossima stagione.

Secondo uno scienziato tedesco

I Cosmos 212 e 213 sarebbero atterrati

I Cosmos « 212 » e « 213 » avrebbero « atterrato » martedì alle 7 (ora italiana) un aereo di linea « morbido » nella regione del Kazakistan. La notizia è stata data da Ilcra Zimov, direttore del Centro di osservazione dei satelliti di Berlino Ovest, ma non è stata confermata.

Intanto a Mosca, l'accademico Boris Petrov, sull'impressione di due Cosmos, ha dichiarato: « E' stato fatto un altro passo avanti sulla via della soluzione di un importantissimo problema: l'accoppiamento in orbita di stazioni e navi cosmiche ». Commentando l'agguanciamiento automatico degli « zaini » Cosmos 212 e « Cosmos 213 », egli ha sottolineato che quanto più l'uomo è chiamato a risolvere compiti difficilissimi nella ricerca e nella conquista del cosmo, tanto più pesanti e potenti dovranno essere le stazioni e le navi spaziali che egli costruirà. Petrov ritiene che per mettere in orbita navali già accennate sono necessari razzi vettori giganteschi del peso di decine di migliaia di tonnellate, mentre l'accoppiamento delle navi in orbita permette l'impiego di razzi meno potenti. Lo scienziato ha osservato che l'agguanciamiento automatico a differenza di quello con la partecipazione del cosmonauta ha una serie di vantaggi e in alcuni casi è l'unico possibile.